

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2021

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

1. Premessa

Dopo avere pubblicato nel 2017 l'*Agricola* di Tacito per i tipi di Rusconi¹ Sergio Audano dà ora alle stampe – dello stesso Tacito e con lo stesso editore – anche la *Germania*². Si tratta – va detto subito – di un'edizione pregevole per competenza, cura espositiva e ricchezza di dati: lo testimoniano sia l'ampio *Saggio introduttivo* (La *Germania*: una proposta geopolitica per Traiano, pp. XIII-CLI) sia le copiose *Note* al testo (pp. 73-180), che attengono agli aspetti più diversi dell'opera tacitiana (etnografico, storico, geografico, storico-letterario, filologico-testuale ed altri ancora).

La *Germania* viene classificata di norma come una monografia di genere etnografico. Tale definizione, pur corretta – Tacito tratta ampiamente i *mores* dei Germani –, non rende però ragione della ricchezza dell'opera: lo storiografo, infatti, non limita la sua attenzione al campo etnografico, ma allarga la sua indagine, *inter alia*, alle istituzioni politiche e di governo dei Germani e alle regole della loro economia, largamente basata sul baratto; ampio spazio trova anche la geografia, nel quadro della quale Tacito non manca di rimarcare l'insospitalità e il clima aspro dei luoghi.

Sul versante etnico Tacito mette più volte a confronto i *mores* dei Germani con quelli dei Romani del suo tempo, proponendo una *synkrisis* – di fatto – non sempre favorevole a questi ultimi³. Vanno ascritte a merito dei Germani qualità indubbie come l'esaltazione del valore e del coraggio, la semplicità e la morigeratezza dei costumi: corruzione e cupidigia sono assenti, non vi è interesse per l'oro e l'argento⁴, sono trascurati del tutto l'eleganza e il lusso⁵. Su queste premesse – osserva Tacito – è una vera fortuna, per il bene di Roma, che tra le popolazioni germaniche sia così diffusa la discordia: «Che possa durare a lungo, lo spero vivamente, tra queste popolazioni, se non l'amore verso di noi, di certo l'odio tra di loro, poiché non ci può essere fortuna più grande, quando premono

* Rielaboro e amplio qui l'intervento da me tenuto nel quadro della presentazione del volume citato nella nota 2, svoltasi in modalità telematica il 23 aprile 2021 su iniziativa della Associazione Italiana di Cultura Classica, Delegazione di Pescara.

¹ Tacito, *Agricola*. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note di Sergio Audano, Rusconi, Santarcangelo di Romagna (Rimini), 2017.

² Tacito, *Germania*. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note a cura di Sergio Audano, Rusconi, Santarcangelo di Romagna (Rimini), 2020.

³ Come Tacito – elogiando i costumi dei Germani – viene a criticare *e contrario* i Romani, così – a parere del poeta tedesco Heinrich Heine (1797-1856) – anche Madame de Staël (Parigi 1766-1817) nel suo libro *De l'Allemagne* tramite l'elogio dei Germani «a voulu faire la satire indirecte de ses compatriotes» (p. CXXVIII), stigmatizzandone *inter alia* «l'intransigente classicismo» (*ibidem*).

⁴ Ignota, dunque, ai Germani – per dirla con Virgilio – la *auri sacra fames* (*Aen.* III 57).

⁵ Non mancano, peraltro, anche gli aspetti negativi, messi correttamente in luce da Tacito: ad esempio, la pratica dei sacrifici umani (9.1).

i destini dell'impero, che la discordia dei nemici» (33.2). Valutazione impeccabile da parte di Tacito, ma anche carica di sfiducia in merito alla tenuta militare di Roma in caso di conflitto con popolazioni forti e ardimentose come i Germani⁶.

2. La (s)fortuna della *Germania*: una selezione di tappe significative dall'Umanesimo a oggi

Nel già citato *Saggio introduttivo* Audano dedica un'ampia sezione alla fortuna della *Germania*⁷, fortuna che si manifesta in modo costante dal Medioevo a oggi, anche se con impatti variamente accentuati a seconda dei tempi e delle caratteristiche culturali delle differenti epoche: ed è su alcuni momenti di tale fortuna, particolarmente significativi a mio giudizio, che – riprendendo e rimeditando le considerazioni di Audano – mi soffermerò in questa sede.

Come puntualizza giustamente Audano, la fortuna della *Germania* assume talvolta i tratti, piuttosto, di una 'sfortuna' a causa di letture deformate e tendenziose, irrispettose dei reali intenti di Tacito. Certo, è superfluo precisare che la ricezione di un'opera – di qualunque opera – è condizionata dallo *Zeitgeist*, che conduce a interpretazioni variamente attualizzate, talora acute e coinvolgenti, talora invece discutibili, se non del tutto arbitrarie, fino a produrre vere e proprie oggettive forzature, di norma innocue, talvolta invece (ed è il caso della *Germania*, come vedremo) malauguratamente pericolose e nocive.

Una lettura della *Germania* forzata, ma sostanzialmente innocua nella sua manipolazione, si incontra in età umanistica⁸. Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II (1458-1464), tra il 1457 e il 1458 scrive una *Germania*⁹ in tre libri, nel secondo dei quali fornisce una descrizione geo-politica ed etnografica della Germania del suo tempo, fondata sia sulle sue conoscenze autoptiche (Enea Silvio aveva compiuto viaggi diplomatici in quei luoghi e vi aveva a lungo soggiornato), sia sulla *Germania* di Tacito. La finalità dell'opera, però, è ben altra. Nel 1456 Martin Meyr, cancelliere della Chiesa di Magonza, col pretesto di congratularsi con Piccolomini per la sua elevazione a cardinale sferra un duro attacco contro l'oppressione sia di Roma 'antica', sia, e soprattutto, della Chiesa romana, che – così ritiene Meyr – nel corso dei secoli ha impedito una reale emancipazione della Germania: e l'oppressione della curia papale continua ancora al suo tempo, giacché Roma persevera nel limitare l'autonomia delle chiese tedesche e, per di più, le vessa sul piano economico. Piccolomini risponde a

⁶ Rovesciamenti inattesi nella valutazione dei *mores* dei popoli si ravvisano anche in altre opere. Ad esempio, Davide Baldi Bellini – in un volume in corso di stampa che ho potuto leggere in anteprima – rileva che il medico fiorentino Alessandro Pini (1653-1717) nel suo *De moribus Turcarum* stende una vera e propria «glorificazione del modello di vita turco» (p. 12).

⁷ Cap. 6. *Momenti di (s)fortuna* della Germania (pp. XCIX-CLI).

⁸ Per tutti i dettagli sulla vicenda che segue si vedano pp. CVIII-CXIII.

⁹ Il titolo dell'opera nei testimoni oscilla: la dicitura preferita dagli studiosi moderni è *De situ, ritu, moribus et condicione Germaniae* (che qui sintetizzo liberamente in *Germania*).

Meyr chiamando in causa (anche) la *Germania* di Tacito, ma piegandola sapientemente ai propri fini politici ed ecclesiastici. Piccolomini riconosce, con Tacito, che gli antichi costumi dei Germani erano per certi aspetti preferibili a quelli dei Romani e questo merita di essere elogiato (*Laudanda hec [sic] et nostris anteferenda moribus*: p. CX). Occorre però aggiungere che la civilizzazione dei Germani, che erano del tutto ignari di lettere ed arti¹⁰, è merito di Roma: è solo grazie a Roma, infatti, che l'antica *feritas*, parimenti messa in luce da Tacito, a partire dal regno di Adriano (118-137) non esiste più e che la Germania – un tempo dedita, come già ricordato¹¹, perfino ai sacrifici umani! – è ora una *natio* colta e civilizzata: *exinde* (ossia a partire da Adriano) *mitior facta, civilem cultum accepit* (p. CXI); per non parlare dell'alto tenore di vita e di benessere raggiunto oggi dalla Germania sempre grazie alla Chiesa romana. È, quello di Piccolomini, un Tacito rivisitato, anche manipolato: ma si tratta qui di una manipolazione, potremmo dire, 'a fin di bene', almeno nell'ottica di un primate della Chiesa romana.

Scorrono i secoli e la fortuna della *Germania* prosegue ed è ben testimoniata. Vediamone solo, in breve, alcuni momenti di particolare rilievo. Tra i secoli XVI e XVII (ossia i secoli del cosiddetto "tacitismo") Alessandro Tassoni (1565-1635) – noto soprattutto per il suo poema eroicomico *La secchia rapita* – traduce in volgare l'opuscolo tacitano: la sua traduzione, tuttora inedita, meriterebbe senz'altro di essere pubblicata¹². Nello stesso torno di tempo l'erudito pistoiese Bonifacio Vannozzi (1549-1621), fervido lettore di Tacito, impiega – e piega, forzandolo – un passo della *Germania* a sostegno del principio della monarchia elettiva di contro a quello della monarchia dinastica.

Nel XVIII secolo la *Germania* trova estimatori di prima grandezza. Giambattista Vico (1668-1744) sfrutta ampiamente l'opuscolo nella sua *Scienza nuova*, dove interpreta i Germani di Tacito come un «esempio del primitivismo europeo, [istituendo un parallelo] con le *Americanæ gentes*, i nativi americani» (p. CXVII)¹³. Nell'ambito dell'Illuminismo francese Montesquieu (1689-1755) ne *Lo spirito delle leggi* – partendo da una lettura anti-assolutista dell'opuscolo (ardita ma non arbitraria) – vede nelle istituzioni dei Germani l'origine di quel "balance of powers", che diverrà basilare nel sistema costituzionale inglese.

Nel XIX secolo il momento più rilevante della fortuna della *Germania* si ravvisa nelle opere di Friedrich Engels (1820-1895), fondatore con Karl Marx del materialismo storico. Engels legge la *Germania* alla luce delle sue teorie economico-sociali e vede nei Germani quali li descrive Tacito un esempio di società precapitalistica: l'incontro-scontro con i Romani genererà quei mutamenti

¹⁰ *At in hoc vivendi ritu nulla fuit litterarum cognitio, nulla legum disciplina, nulla bonarum artium studia* (p. CX).

¹¹ Si veda *supra*, nota 5.

¹² Tassoni tradusse anche l'*Agricola* (p. CXIV).

¹³ La *Scienza nuova* viene pubblicata nel 1725; nel 1730 esce la seconda edizione, nel 1744 la terza, pochi mesi dopo la morte dell'autore, per cura del figlio Gennaro.

economici che determineranno a loro volta le disuguaglianze sociali (e morali) derivanti dalla sperequazione nella distribuzione della ricchezza e dal primato dei beni di consumo e del lusso. Nel quadro di questa interpretazione storica della *Germania*, condizionata *a priori* dalle teorie economiche che la presuppongono, Engels – con una forzatura del dettato tacitano (cap. 11) – viene a esaltare la funzione dell’assemblea popolare rispetto al *concilium* dei *principes*, che resta sottoposto all’autorità ‘democratica’ del suddetto *concilium* della *plebs*.

Fino a qui le forzature del pensiero tacitano, da noi trascelte dal ricco materiale raccolto da Audano, risultano essere, per così dire, il portato di interpretazioni fondamentalmente innocue sul piano pratico, atte a stimolare riflessioni di puro carattere culturale. Tutt’altro peso storico – purtroppo in negativo – veicola invece la più arbitraria, e deleteria, manipolazione della *Germania* di Tacito operata nel corso del suo articolato *Fortleben*. Ciò avviene nel XX secolo, ed è determinato soprattutto da una sciagurata interpretazione del cap. 4 dell’opera, là dove Tacito proclama l’autoctonia dei Germani: «Io concordo col parere di coloro che ritengono le popolazioni della Germania non contaminate da nessun matrimonio con altre genti (*populos nullis aliis aliarum nationum conubiis infectos*) e la stirpe schiettamente autonoma (*sinceram*), simile solo a se stessa». Questo passo, di per sé privo di connotazioni ideologiche, viene pretestuosamente piegato dai teorici del nazismo al fine di certificare e di esaltare la nazione germanica e la pretesa ‘purezza’ originaria della cosiddetta razza ariana (*rein arische Rasse*): sicché, attraverso la deformazione del passo tacitano – che assurge così a sedicente documento testimoniale, a pretestuosa ‘fonte’ – i teorici del nazismo e del suprematismo ariano vengono a qualificare i Tedeschi del XX secolo (la ‘nazione’ germanica) come gli unici legittimi eredi degli antichi Germani, razza ‘pura’ in quanto autoctona e non mischiata ad altre razze¹⁴. E con questo il popolo tedesco viene investito (o meglio, si auto-investe) di una missione civilizzatrice, priva di qualunque reale legittimazione, ma densa di micidiali conseguenze, come la Storia dimostrerà. Peraltro, gli ideologi del nazismo hanno trovato elementi a sostegno anche in altri dati della *Germania*: in primo luogo (capp. 13-14) nel *comitatus* – squadra di guerrieri scelti, devoti al *dux* fino alla morte – che viene letto come un perfetto antesignano di gruppi militari quali la *Hitlerjugend* (Gioventù hitleriana), prototipo del ‘buon soldato’ tedesco, puro di razza e coraggioso fino al sacrificio della vita; poi, nei caratteristici tratti somatici (occhi azzurri, capelli biondo-rossicci, corporatura robusta: cap. 4.1) rimasti inalterati per secoli nei Germani in seguito alla mancata contaminazione con altre razze e ancora oggi ravvisabili tra i Tedeschi. E con questa deformazione ideologica, attuata su più versanti, dell’opera tacitiana – certo la più nefasta fino ad

¹⁴ È una ricerca identitaria che viene da lontano. Come ricorda giustamente Audano (p. CXXXVIII), già il filosofo idealista Johann Gottlieb Fichte nei suoi *Discorsi alla nazione tedesca* (*Reden an die deutsche Nation*) vede nella lingua tedesca uno strumento di unità nazionale e in tale elemento linguistico (e di conseguenza nei suoi parlanti) un forte elemento identitario di ‘selezione’.

oggi – pongo fine alla mia rassegna, liberamente selettiva, sulla (s)fortuna della *Germania* dall'Umanesimo a oggi¹⁵. Mi avvio dunque a concludere, e come chiusa resto nell'ambito del *Fortleben* della Germania per proporre alcune considerazioni in prospettiva didattica.

3. La fortuna della *Germania* come strumento didattico

La fortuna della *Germania* – così come accade per molti testi classici – non solo offre validi spunti sul piano della ricerca, ma consente utili e fruttuose riflessioni e applicazioni anche in campo didattico. Ciò è possibile sia in ambito universitario – un'opera 'fortunata' come la *Germania* è perfetta quale corso monografico in un insegnamento come "Tradizione dei testi classici" – sia nella Scuola Secondaria Superiore grazie agli intrecci multidisciplinari che essa offre, permettendo al docente di latino, primo destinatario della Germania, di porsi in fertile dialogo con i colleghi di altre discipline. Avanzo qui qualche proposta di sinergia didattica, anche riprendendo quanto ho esposto nel precedente paragrafo.

Il primo interlocutore del docente di materie classiche sarà il collega di storia, che potrà riflettere sull'interpretazione manipolata dell'autoctonia dei Germani (cap. 4) da parte dei teorici della purezza della razza e porla in collegamento con la nascita dell'ideologia nazista e la sua affermazione sul piano storico-politico. Fruttuosa sarà anche l'interlocuzione col docente di filosofia, che potrà connettere questo stesso tema con la teoria del superuomo di Nietzsche, prodromica della (pretesa) superiorità della nazione germanica, fino a proporre una discussione sulla diffusione oggi, in Europa, delle teorie sovraniste. Ma sul piano filosofico sono possibili altri collegamenti. I *boni mores* dei Germani descritti da Tacito – ancora incorrotti dagli pseudovalori materiali – suggeriscono un parallelo con Rousseau e col suo mito del 'buon selvaggio'. Sulla stessa linea è collocabile la lettura operata da Engels dei Germani tacitiani come esempio di società precapitalistica, ancora ignara di pulsioni economiche fondate sul primato della ricchezza. E, sempre in quest'ottica, si potrebbe fare cenno alla predilezione di un grande intellettuale come Pier Paolo Pasolini per i popoli primitivi, storicamente e culturalmente antipodici – e preferibili, secondo la sua lettura storico-sociale – rispetto alla società borghese e ai suoi falsi valori. Infine, in merito alla teoria della purezza della razza germanica, il docente di musica potrebbe istituire un collegamento con l'opera di Wagner, e

¹⁵ Piace qui aggiungere due ulteriori momenti della fortuna (qui davvero tale) della *Germania*: il saggio *Di Tacito, della sua vita e delle sue opere* – che tratta ampiamente la *Germania* – dello storico e uomo politico Atto Vannucci (1810-1883), editore di tutte le opere di Tacito (1847); la traduzione della *Germania* del poeta futurista Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944), pubblicata nel 1928 nella "Collezione Romana" diretta del giornalista e scrittore Umberto Notari (poi ripubblicata dall'editore Sellerio nel 1993). La traduzione di Marinetti e il saggio di Vannucci sono stati pubblicati insieme in: Cornelio Tacito, *La Germania. «Somnium Scipionis»* (Collana di classici latini e greci). A cura di R. Multari, Genova, I Dioscuri, 1990.

segnatamente con il personaggio di Sigfrido – centrale nella Tetralogia –, prototipo dell’‘eroe ariano’ nella deformante lettura di Adolf Hitler.

Per ricapitolare, sfruttando la ricca sezione sul *Fortleben* della *Germania* di Tacito – che rappresenta uno dei punti di forza dell’edizione di Audano – sono state avanzate alcune possibilità (e altre se ne potrebbero proporre) di interazioni didattiche fra discipline affini: interazioni – si spera – stimolanti, anche se qualche accostamento potrà sembrare ardito, perfino forzato. Tuttavia, se è vero (come è vero) che – sul piano culturale – *tout se tient*, dobbiamo concludere che da ogni suggerimento, da ogni ipotesi di confronto può nascere una discussione fertile, vivace, anche accesa, in un clima sempre costruttivo.